

A photograph of Glenn Hughes performing on stage. He has long, wavy brown hair and is wearing a white suit jacket over a white shirt, which is open at the chest. He is holding a white electric bass guitar and singing into a microphone on a stand. The background features a large, curved structure with yellow and green sections, possibly part of a stage set or a building facade.

Glenn Hughes
con Joel McIver

GLENN HUGHES

L'AUTOBIOGRAFIA
della VOCE del ROCK

dai DEEP PURPLE
ai BLACK COUNTRY COMMUNION

tsunami
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Titolo originale dell'opera:

Glenn Hughes: The Autobiography. From Deep Purple to Black Country Communion

Testo © 2011 Glenn Hughes e Joel McIver

Pubblicato su licenza di Foruli Ltd, London, England

www.foruli.co.uk

Edizione italiana copyright © 2013 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano

www.tsunamiedizioni.com

Prima edizione Tsunami Edizioni, marzo 2013 - I Cicloni 13

Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione: Stefania Renzetti

Grafica e copertina: Eugenio Monti

Foto di copertina:

Fronte - Glenn Hughes Archive

Retro - Glenn Hughes Archive

Crediti foto: Carl Dunn, Dr Drew Thompson, Gene Kirkland, Nancy Mack-Smith, Syd Smith, Andy Vella/Foruli Ltd., Richard Ward, Henry Ruggeri

Stampato nel marzo 2013 da GESP - Città di Castello

ISBN: 978-88-96131-50-3

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Glenn Hughes
con Joel McIver

GLENN HUGHES
L'AUTOBIOGRAFIA

Dai Deep Purple
ai Black Country Communion

Traduzione di
Stefania Renzetti

tsunami
edizioni

Questo libro è dedicato alle tre donne della mia vita:
mia nonna Nell (riposi in pace); mia madre Sheila
e mia moglie Gabi. Mi avete amato incondizionatamente.

E a mio padre William: grazie per avermi detto la verità.

INDICE

PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
01 IO ERO LA MUSICA	13
02 I PRIMI PASSI VERSO LA NOTORIETÀ	21
03 UOMO INFUOCATO	33
04 NUVOLE ALL'ORIZZONTE	47
05 UNA NUOVA ERA	59
06 MORTE IN ORIENTE	77
07 CREPACUORE	93
08 USCIRE DI SENNO	105
09 LA SPIRALE DISCENDENTE	115
10 TOCCARE IL FONDO	129
11 LA SVOLTA	141
12 UN PICCOLO SEGRETO	151
13 UNA NUOVA ALBA	157
14 RICOSTRUIRE LA MACCHINA	171
15 SIAMO SOLO LA BAND	185
EPILOGO	193
DISCOGRAFIA	195
RINGRAZIAMENTI	203

PREFAZIONE

I Deep Purple hanno avuto un ruolo importantissimo nella mia vita. Ho visto i Purple con Glenn Hughes due volte. Quando Glenn è salito sul palco con quel vestito di raso bianco, il basso Fender Precision e la sua folta chioma, mi è sembrato di avere davanti un dio del rock! Aveva proprio quell'aura. Mi sono detto "Oh mio dio... quel tipo è un vero figo!".

Sono andato al primo concerto che hanno fatto a Copenhagen, in Danimarca, nel dicembre del 1973: avevo nove anni. Avevo visto i Purple qualche mese prima con Gillan e Glover – era stata la prima volta con la formazione Mark III. Hanno suonato un bel po' di pezzi da *Burn*, che non era ancora uscito, quindi c'era la curiosità nei confronti dei nuovi brani, ma poi hanno suonato 'Smoke On The Water' e 'Space Truckin', credo, ed è stato fantastico. Quando sono tornati, nel marzo del 1975, e hanno suonato in un posto più grande chiamato Brøndbyhalle con gli Elf di spalla – erano le ultime due settimane con Ritchie Blackmore – sono andato a vederli e ho incontrato un paio di loro all'hotel Plaza. Li ho visti due volte... non male a quell'età!

Ovviamente le cose si erano fatte un po' più versatili con la formazione Mark III, e c'è stata un'evoluzione. L'aspetto migliore era che adesso facevano le armonie, quindi quando arrivavi al ritornello di 'Burn' all'improvviso c'era una cosa che non si era mai sentita prima in un disco dei Deep Purple: le voci armonizzate.

Hanno portato un valore aggiunto – secondo me erano fantastiche. *Burn* era un disco molto difficile, e aveva un sacco di elementi tipici di Blackmore, ma quando hanno fatto *Stormbringer* lo stile è divenuto più articolato, e tutti sanno che Blackmore non l'ha presa bene.

Quando è uscito *Stormbringer* avevo cosa, 11 anni? Non ero esperto di R&B americano, ah ah! Quindi non potevo dire "Oh mio Dio, si sente l'influenza di Stevie Wonder", o qualcosa del genere. Mi piaceva *Stormbringer*, lo trovavo un disco più sfaccettato, ma non avevo le competenze per fare paragoni. A quel punto, qualsiasi cosa facessero i Purple, era divina.

PREFAZIONE

Pensavo che *Come Taste The Band* contenesse dei pezzi migliori rispetto a *Stormbringer*. Su quel terzo album ci sono canzoni non tipicamente Purple – come ‘Drifter’ – anche se il brano di apertura, ‘Coming Home’, era un po’ più rock, e ‘You Keep On Moving’ era una canzone bellissima. Era un disco fantastico e si sentiva che Glenn era diventato un elemento importantissimo nel gruppo. Alcuni pezzi erano frutto del suo diverso background e si adattavano bene allo stile della band. Non intendo mancare di rispetto a Roger Glover, ma si aveva l’impressione che la sezione ritmica si fosse ravvivata – sembrava che Ian avesse iniziato a suonare con un po’ più di funk. Glenn e Ian stavano esplorando territori interessanti.

Ho incontrato Glenn per la prima volta nel 1996, quando i Metallica hanno suonato al NEC di Birmingham. Tony Iommi e Glenn stavano lavorando insieme a un disco, e sono venuti al concerto per trascorrere la serata e raccontarsi un po’ di vecchi aneddoti. Ovviamente Glenn ne aveva passate parecchie dai tempi dei Purple, ma era in gran forma: era molto gradevole e alla mano, una persona genuina. È stato bello averlo lì insieme a Tony. È stato esaltante. Mi sono fatto una foto con loro!

È sempre un onore quando la gente che c’era sui poster che avevo attaccato alle pareti da ragazzino si fa vedere a un concerto dei Metallica, e ci dimostra di apprezzare quello che facciamo. È stato fantastico, assolutamente fantastico – Glenn si è comportato da vero gentiluomo. Spero di rivederlo presto.

Lars Ulrich

2009

Nota del co-autore

Questo libro contiene informazioni esplicite in merito a vari spacciatori, mafiosi, e gangster. Alcuni di questi adorabili personaggi sono attualmente in prigione, ma molti altri sono ancora in giro e fanno affari dalle vostre parti. Di conseguenza, i nomi sono stati cambiati o omessi, così né Glenn né io ci rimettiamo la pelle.

Joel McIver

INTRODUZIONE

Erano le 7.30 di sera del giorno di Natale del 1991, ma avrebbe potuto essere un giorno qualsiasi.

Gli ospiti se ne stavano andando. Mentre la loro auto usciva dal vialetto, ero stato colto ancora una volta da un'ondata di euforia. Sì, meglio chiudere a chiave e mettere l'allarme: non volevo vedere nessuno. Ero andato a trovare il mio spacciatore alla vigilia di Natale, sapendo che sarebbe stata l'ultima volta.

“È meglio se prendi un'oncia!”, aveva detto una voce nella mia testa.

Appena una settimana prima ero stato dichiarato alcolizzato e tossicodipendente da quelle brave persone del Betty Ford Center, ma erano al completo durante il periodo natalizio. Credo che i loro clienti volessero accogliere il 1992 da sobri - ma non io, non ancora. Dovevo fare un altro viaggio nel mio inferno personale. Un inferno chiamato psicosi da cocaina. “Rilassati! Questa volta sarà diverso”, diceva la voce nella mia testa.

Mi ero fatto qualche pista di coca dopo cena. Un'ora più tardi ero nel bagno padronale, davanti a uno specchio enorme, a osservare la mia attrezzatura. Al centro c'erano due pipe per il crack nuove di zecca, comprate per l'occasione. Ho iniziato a cuocere la cocaina. Il mio metodo consisteva nel mischiare due parti di coca con una parte di bicarbonato di sodio, mettevo il tutto in una grossa fiala, aggiungevo dell'acqua e poi riscaldavo con un accendino. Quando la polvere diventava solida emetteva uno scoppietto nel momento in cui colpiva l'interno della fiala. Per chiunque faccia uso di crack, quello è un suono magico.

Ero già piuttosto sballato dalle piste che mi ero fatto un'ora prima, ed ero ansioso. Ho messo il cucchiaino nel sacchetto e ho tirato su un paio di grammi. Il mio corpo tremava, passava dal caldo al freddo. La mia ossessione era totale, era il mio tutto, il mio scopo, il mio Dio. Null'altro aveva importanza. I bambini nascevano, la gente moriva, e allora? Il tempo si era fermato.

Ho dato fuoco al batuffolo di cotone impregnato con del rum al 151 per cento, ho inalato a pieni polmoni dalla pipa - e ho iniziato a ingerire

la mia maledizione, il mio demone. Da bambino avevo letto *Lo Strano Caso del Dottor Jekyll e del Signor Hyde*, e adesso ero diventato Hyde in tutta la sua gloria, con le sue peculiarità e il suo portamento.

Nel giro di pochi secondi ho percepito un cambiamento nell'universo. Ogni suono e odore era amplificato. Ciò che qualche secondo prima era reale, ora era irreale. Era quello che desideravo.

Il mio corpo ha avuto un brivido e sono caduto in ginocchio, sentivo quelle che i *freebaser* chiamano le 'Campane dell'Inferno' – il suono assordante di qualcosa di orribile eppure bellissimo, che proveniva da qualche parte dentro di me. Quel tiro era stato incredibile.

La mia ragazza chiedeva nervosamente se stavo bene. Ho biascicato una cosa senza senso e me ne sono andato a letto.

Ero in uno stato di shock. Era stato il tiro perfetto. Ho provato a parlare ma non sono uscite parole e sono stato travolto da un'ondata di euforia.

Sono rimasto disteso sul letto. L'euforia stava per essere sostituita da un forte stato di paranoia. Ero paralizzato. Sentivo le sirene spiegate e il rumore di una porta che si chiudeva. Sentivo dei passi al piano inferiore – e quella che proveniva dal piano superiore era forse musica? Erano qui in casa mia? Meglio andare a prendere il coltello da scalco...

In qualche modo mi sono tirato su dal letto e ho raggiunto il bagno con passo malfermo per caricare la pipa con un altro pezzo, mentre farfugliavo qualcosa riguardo alla musica che sentivo dal piano superiore. 'Fanculo.

Ho fatto un tiro e sono tornato a distendermi sul letto. In tutti gli anni passati su questa bizzarra giostra satanica, non mi ero mai sentito così instabile.

Quando la sera si è trasformata in giorno e il sole è sorto, ho concluso la mia danza della morte – e mi sono ritrovato da solo, ancora una volta, messo in un angolo dalla mia stessa ombra e dal mio riflesso in quello specchio demoniaco. Mentre me ne stavo lì, con gli occhi fissi sul mio riflesso, mi sono ritrovato a chiedere all'estraneo che avevo davanti: "Chi sei e cosa vuoi?". Non avevo riconosciuto il guscio di me stesso.

Ho fatto un altro tiro. Mi ha messo in ginocchio e mi sono trascinato strisciando verso il letto, come un animale ferito. La mia ragazza mi ha chiesto cosa avessi e le parole mi sono uscite a rallentatore.

"Qualcosa non va", ho detto.

Mi ha portato in ospedale. Ho detto a un'infermiera: "Ho preso troppa cocaina".

Poi sono svenuto. Quando mi sono ripreso, mi sono trovato davanti un dottore che mi ha detto: “Signor Hughes, lei ha avuto un infarto”.

Capitolo 1 IO ERO LA MUSICA

Nonostante ciò che avete appena letto, non ci sono scheletri nell'armadio della mia famiglia. Ho avuto un'infanzia felicissima.

Sono nato il 21 agosto del 1951 in una casa sulla St. John's Road a Cannock, nello Staffordshire, accanto a un pub chiamato The Crystal Fountain. I miei genitori amavano la musica e mi hanno dato lo stesso nome di Glenn Miller. Vivevo in una casa con due stanze da letto insieme a mia madre Sheila, mio padre William, mia nonna materna Nelly Ball e la mia bis-nonna, Sally Rogers. La mia bis-nonna dormiva nel salotto. Erano tempi duri: mio padre lavorava per la National Coal Board¹, e mia madre era rimasta a casa per un po', prima di tornare nuovamente al lavoro. Sono stato molto amato: mia madre era una persona estremamente affettuosa, come mia nonna. La parola 'amore' veniva usata parecchio, e per me era importante, ma avevo sempre desiderato un fratello o una sorella. Mio padre diceva: "Ci basti tu".

Sheila Hughes *Non avevamo deciso di fermarci a un solo figlio. È andata così. Mi dispiace che Glenn non abbia avuto un fratello o una sorella – mi dispiace molto. So che avrebbe dato loro tanto affetto.*

Andavo alla scuola domenicale ed ero molto interessato alla religione. Ora, la maggior parte dei Cattolici ha timore di Dio, giusto? Io non l'ho mai temuto. Fin dalla tenera età ho capito che c'è qualcosa di più grande di noi. Alcuni ridevano: certi ragazzini non volevano parlare di Dio. Io non ci ho mai veramente pensato: per me Lui viveva dentro di me. Ricordo quando avevo 12 o 13 anni e ho scoperto il diavolo: mi ha spaventato a morte. In seguito ho scoperto le tavole ouija, e credetemi, non sono cose con cui cazzeggiare.

Ero circondato dalla religione. Mia mamma ha frequentato una scuola cattolica. Mio padre non ha creduto in Dio per la maggior parte della sua

¹ - Ente pubblico per i minatori.

vita, finché non sono tornato sobrio. Adesso ci crede, perché sono sopravvissuto: si è reso conto che deve esserci un Dio.

Sheila Hughes *Glenn era un bambino adorabile. C'è sempre stato un grosso legame tra me e lui. Amava anche sua nonna. A scuola era un bambino tranquillo: non gli interessava nient'altro che la musica.*

Bill Hughes *Il calcio per lui era molto importante: giocava nella squadra della scuola ed era un calciatore molto bravo. Andavo a vedere le sue partite ogni volta che potevo.*

In sostanza, ero un ragazzino molto felice. Fin dall'inizio ero orientato allo sport. Il calcio, il lancio del disco e del giavellotto, il netball. Sono andato alla John Wood Infants' School, poi alla Walhouse Primary School, e poi alla Blake Secondary Modern School, dopo essere stato bocciato all'esame di ammissione alle medie.

Il mio primo animale domestico è stato un cane che mi hanno regalato quando avevo circa cinque anni – un bastardino di nome Kim. Lo amavo. Nel 1957 ci siamo trasferiti a Clarion Way, a Chadsmoor, una città vicino Cannock, e ricordo che abitavamo a circa 350 metri dalla strada principale. Quando avevo circa otto anni, sono uscito a fare compere con mia nonna e Kim si è lanciato sulla strada, davanti al bus numero nove. L'ho visto succedere proprio davanti ai miei occhi. C'erano sangue e budella dappertutto – è stato sconvolgente.

Mio padre lo ha seppellito in giardino nel giorno della Finale di Coppa del 1959.

Il giorno dopo abbiamo preso una gattina, che è diventata la mia nuova amica: l'abbiamo chiamata Sugar, come un telefilm americano di cowboy degli anni Cinquanta intitolato *Sugarfoot*. Si è adattata molto bene. Sugar è vissuta per quasi 19 anni.

Eppure, considero ancora Kim come un fratello o una sorella. Tutti quelli che conoscevo – i miei vicini o gli altri ragazzini a scuola – avevano un fratello o una sorella, o due fratelli e così via. Ero il solo ad essere figlio unico. È per questo che la morte di Kim mi ha colpito così duramente. Ma il resto della mia infanzia è stato fantastico: mi è stato dato tutto, e mia nonna mi ha viziato tantissimo. I figli unici vengono viziati spesso.

Suppongo sia stata un'infanzia da classe operaia, ma non come quella di Ozzy Osbourne o Tony Iommi, che avevano il bagno fuori da casa. Era-

vamo una bella famiglia: ogni anno andavamo in vacanza a Blackpool o a Rhyl, e mio padre ha lavorato sempre, ogni giorno della sua vita.

Ogni Natale la mia calza era piena, e avevo tutti i vestiti e tutti i completi che mi servivano. A volte però avevo degli incubi, sognavo di essere inseguito da Harvey, il coniglio gigante del film di James Stewart. Mi faceva cagare sotto. Nel mio sogno, la persona con la testa di coniglio mi rincorreva per tutta la casa: ricordo perfettamente quegli incubi.

Ho iniziato ad andare a vedere i Wolverhampton Wanderers nel 1961, dopo che hanno vinto la Coppa d'Inghilterra nel 1960. Ricordo che quando avevo cinque o sei anni ascoltavo i risultati di nascosto, alle 10 di sera, e se perdevano mi mettevo a piangere. Ecco cosa vuol dire essere un ragazzino inglese in una casa piena di tifosi.

Nel 1962 frequentavo la Blake Secondary Modern e ricordo uno degli insegnanti che parlava della crisi della Baia dei Porci. Ero un po' troppo giovane per capire cosa stesse succedendo, ma avevo l'impressione che i russi fossero cattivi e nostri nemici: era tutto cupo e immorale. Da giovane ero molto pro-America. Ascoltavo musica surf e guardavo *Bonanza*; Frank Sinatra la faceva da padrone in casa nostra.

L'anno seguente ricordo che stavo andando a casa di un amico e si stava facendo buio. Sua madre è uscita e ha detto che il Presidente Kennedy era stato ucciso. Sono tornato a casa dai miei e tutti erano piuttosto sconvolti. Era davvero triste e naturalmente quelle immagini vivide dell'auto e dello sparo in testa venivano mostrate di continuo in TV. Per noi era come un film, uno drammatico. È tuttora una cosa orribile. Un attentato di quel genere ci fa capire quanto siamo vulnerabili. Deve esserci una maledizione su quella famiglia.

Il mio primo strumento è stato il trombone: stavano reclutando elementi per l'orchestra della scuola e mi hanno preso per il trombone perché avevo le labbra adatte per l'imboccatura. Però non mi piaceva suonarlo: era faticoso e dovevo leggere la musica, che era difficile. Poi mia mamma mi ha comprato una chitarra di plastica come quella di Elvis Presley, e l'ho suonata fino allo sfinimento – così poi mi ha comprato un'acustica da quattro soldi.

Provo una grande gratitudine nei confronti dei miei genitori per aver sostenuto il mio desiderio di diventare un musicista. Mia mamma non ci ha mai pensato due volte a comprarmi le chitarre – una Futurama nel 1964, una Burns nel '65, una Rickenbacker nel '66 e infine una Fender Telecaster nel '67.

Sheila Hughes *Eravamo molto concentrati su Glenn: volevamo che facesse ciò che più gli piaceva. Si metteva sul letto a suonare la chitarra, perché ha sempre avuto la musica in testa – il che probabilmente a quei tempi non ci andava tanto a genio.*

Volevamo solo che fosse felice, ma in quel periodo era difficile. Non avevamo soldi. Ho comprato la sua prima chitarra e amplificatore a rate, ma le pagavo ogni settimana. Poi le cose sono migliorate, ma quello è stato un brutto periodo.

C'è sempre stato qualcosa che mi ha guidato verso tutto ciò che ho fatto nella mia vita. Una voce interiore. Ho visto i Beatles in TV intorno al periodo di *Twist And Shout*, all'inizio del 1963, e ho notato che le tipe diventavano pazze per loro. Avevo solo 12 anni, ma mi è piaciuto.

Prima dei Beatles il mio concetto di musica popolare erano i The Shadows. Volevo essere un chitarrista, e chi era il miglior chitarrista del mondo a quei tempi? Hank Marvin, con la sua Fender Stratocaster rosso ciliegia. Quando ho sentito *Apache*, per me è stata la svolta. Non ero un grande fan di Elvis o Cliff Richard: stranamente, mi piacevano i *crooner* con la voce acuta tipo Frankie Valli. Trovavo notevole lo stile *doo-wop*. Ascoltavo la musica alla radio e avevo un giradischi a manovella Dansette, come tutti. Al Woolworth potevi procurarti i 45 giri su etichetta Embassy a un prezzo basso, ma non erano gli originali, erano delle versioni rifatte, per cui se non potevi permetterti 'The Young Ones' di Cliff Richard, prendevi una versione scadente fatta da qualcun altro.

Sheila Hughes *Era molto popolare tra le ragazze, naturalmente – venivano a bussare alla porta, ah ah! Erano perlopiù delle brave ragazze: sembrava non piacere alle ragazze comuni, se capisci cosa intendo.*

Margaret Colley [nata Williams] *Glenn è stato il mio primo amore. Ci siamo conosciuti a scuola, a Cannock, quando avevamo 15 o 16 anni – frequentavamo lo stesso anno. Non aveva il coraggio di invitarmi a uscire con lui, così ha mandato un amico – ma naturalmente ho detto di sì perché era bellissimo: di bell'aspetto e affascinante. Uno con tutti i crismi. Ero molto contenta di averlo sottobraccio.*

Sheila Hughes *Ricordo molto bene Margaret Williams – adoravo Margaret. È bellissima, e lo è sempre stata, ma penso che la loro storia fosse troppo grande per la loro età. Io la vedo così.*

Margaret Colley [nata Williams] *Alla fine la nostra storia si è esaurita. Un giorno non si è presentato e mi ha spezzato il cuore. Comunque non è stato un dramma, perché era tutto talmente innocente. Andavamo nei club giovanili in cui suonava con dei gruppi, e tornavamo a casa insieme da scuola e mangiavamo qualcosa. Siamo stati insieme per più di un anno: ero cotta di lui ed ero invidiata da tutta la scuola. Volevo bene anche ai suoi genitori: erano delle persone adorabili.*

Se guardate al Glenn Hughes musicista, è normale che Elvis Presley e Cliff Richard non mi abbiano mai convinto, e che in termini di melodia sia rimasto impressionato da Hank Marvin. Quando ero un ragazzino di 10 o 11 anni, Bill Haley non mi diceva niente. Sentivo mia mamma e mio padre che ascoltavano Johnny Mathis e Nat 'King' Cole e pensavo: "Non male", ma ero troppo giovane per quella roba. Quando ho iniziato a cantare, ero affascinato dal soul. Sempre il soul. Poteva essere un bianco o uno di colore, non aveva importanza.

Paul Reaney *Mi trovavo a Cannock park con un amico e stavamo giocando a golf. Nel mezzo della partita Glenn e un suo amico sono arrivati e si sono messi a giocare. Ero un po' sorpreso di vederlo lì perché tempo prima mi aveva detto che avrebbe iniziato a lavorare nel reparto dischi del negozio D.W. Clarke. Gli ho chiesto come mai non fosse al lavoro. "Ho deciso di non andare", ha detto. "Diventerò una rockstar". Ci siamo messi a ridere e abbiamo continuato la partita.*

A questo punto avevo iniziato a suonare in diversi gruppi delle scuole. Uno dei miei amici più cari era Andy Attwood.

Andy Attwood *Glenn è uno dei migliori artisti che possiate mai vedere dal vivo. La prima volta che l'ho visto suonare, non l'ho incontrato. Mel Galley [in seguito membro dei Trapeze] e io abbiamo visto due pezzi, poi Mel ha detto: "È bravo, lo voglio nella band". Credo di averlo conosciuto intorno al 1966 o '67. Mel faceva parte di un gruppo chiamato Finders Keepers, e io ero il loro roadie. Portavo la strumentazione e preparavo tutto: non era difficile come oggi. Tutta la strumentazione e la band entravano in un Ford Transit. Glenn aveva saputo che il bassista, che cantava le parti vocali acute, se ne stava andando, così è entrato a far parte del gruppo.*

Intorno al 1968 o '69, prima delle droghe e dell'alcol, era tutto davvero innocente. Quando facevo parte dei Finders Keepers, e poi dei primi Tra-

peze, era il periodo dei Beatles e di altra grande musica che mi ha cambiato la vita. La musica stava diventando davvero importante per me, quella americana in particolare. Era *incredibilmente* importante. Ricordo di aver incontrato Robert Plant intorno al 1969, mi ha parlato di Arthur Lee e dei Love, e del loro album *Forever Changes*. Per me ha rappresentato la svolta decisiva, anche se la musica che ho fatto in seguito non aveva niente a che fare con quel sound: per me quell'album sapeva di Los Angeles. Rappresentava qualcosa a cui non ero abituato, e volevo tutte quelle sensazioni nella mia vita. La mia percezione della musica era profonda tanto quanto *Sgt Pepper* e il primo disco dei Crosby Stills & Nash. Tutti quei dischi mi hanno influenzato.

Mel Galley era il tipo più divertente che avessi mai incontrato, insieme a David Coverdale. Mel era quello da cui andare se volevi passare una bella serata. Quando avevo 18 anni andavo al pub con lui: si beveva qualche pinta di birra, ma lui non biasticava e non è mai ingrassato. Mi ha pure insegnato a scopare. Ero alla festa di un amico a Cannock, quando avevo 14 o 15 anni, Mel era in camera da letto con una ragazza e mentre se la stava facendo ha detto: "Hughesy, vieni qui!". Mi sono detto: "Ah, è così che si fa!". Quando portavo ancora i pantaloni corti, mi sedevo davanti a lui e lo guardavo suonare la sua Gibson 335 'blonde'. Pensavo: "Voglio essere come lui". I miei eroi delle sei corde erano Hendrix, Clapton e Mel. Lo adoravo e lui mi ha preso sotto la sua ala: quando sono entrato a far parte dei Finders Keepers suonavo il basso, ma non mi importava, avrei suonato la tuba se me lo avesse chiesto.

Andy Attwood *Glenn e io siamo sempre rimasti in contatto: sono sempre stato il suo migliore amico, e lui è sempre stato il mio. Una caratteristica di Glenn è che è molto difficile lavorare per lui, perché è molto esigente – ma gli ho sempre detto che non mi dispiace, perché è esigente anche con se stesso. Se qualcuno vuole il meglio, ed è il primo a crederci, non ho problemi a prendere ordini. Abbiamo anche litigato, come è normale che succeda, ma il giorno dopo mi chiamava e mi diceva: "Ci vediamo al ristorante tra dieci minuti". Siamo sempre andati d'accordo: Glenn e io uscivamo ogni sera quando il gruppo non suonava. Andavamo a casa sua e mi diceva: "Torna domattina", e ci passavo tutto il giorno. Stavamo insieme anche quando non era necessario. Ovviamente se poi uno si trasferisce negli Stati Uniti ci si allontana, ma io sono sempre la prima persona che chiama quando torna qui. Parliamo o ci mandiamo messaggi quasi tutti i giorni, ed è un amico eccezionale. Darebbe qualsiasi cosa a chiunque. Se*

c'è una persona che avrebbe dovuto avere dei figli, è lui. Sarebbe stato un ottimo padre, l'unico problema è che quando aveva l'età giusta per diventarlo, non era in condizioni idonee...

Cantante, bassista e compositore, Glenn Hughes è ormai una leggenda, una vera e propria personificazione del rock inglese.

La sua carriera, iniziata negli anni '60 con il combo beat Finders Keepers, è proseguita nell'acclamata band funk-rock dei Trapeze, da lui stesso fondata. È poi entrato nei Deep Purple proprio nel momento del loro massimo successo commerciale, e volando in giro per il mondo con il jet privato della band ha conosciuto la vera vita da rock star, non facendosi mancare davvero nulla.

Quando i Deep Purple si sono sciolti nel 1976, Hughes ha proseguito come solista realizzando numerosi album ed infinite collaborazioni, tra le quali spicca anche un breve periodo come frontman dei Black Sabbath.

Nel corso degli anni ha conosciuto la dipendenza da crack e da cocaina, prima della crisi che l'ha portato a scegliere tra la disintossicazione o la morte e che l'ha spinto ad entrare in terapia per ricostruire la propria vita e la propria carriera.

In questo libro Hughes racconta con onestà e tipico humor britannico tanto le sue avventure quanto le sue sfortune, arrivando fino alla recente formazione del supergruppo Black Country Communion.



tsunami
edizioni

